

Considerazioni sulla guerra e sulla pace alla luce dell'enciclica Fratelli tutti di papa Francesco

di Serafino Scorsone

Breve excursus storico

Considerazioni morali sulla guerra furono presenti già fin dai primi tempi del Xmo: la guerra era vista come totalmente contraria al messaggio d'amore predicato da Xsto. Specie durante le persecuzioni i Xani si trovarono a condannare la guerra e la milizia presso l'esercito romano a cui pure erano costretti. Siamo "*milites Christi*" non dell'imperatore romano, dicevano. Dopo l'editto di Costantino le cose cominciarono a cambiare: s. Agostino è il primo che comincia ad elaborare una visione più articolata della questione, egli infatti arriva a ritenere la guerra **giustificabile** a condizione che essa rientrasse nei decreti della divina Provvidenza. Anche s. Tommaso concorda sostanzialmente con s. Agostino, definendo come guerra giusta quella dichiarata da un'autorità legittimamente costituita, per una giusta causa e per giusti fini, e quando siano rispettate le condizioni della legitima auctoritas e della giusta causa, persino l'uso dell'inganno e dei mezzi subdoli è giustificabile. (Summa Theo. II-II quest. 40 art.1). La dottrina della guerra giusta, anche con vari approfondimenti e rielaborazioni da parte della teologia scolastica e della teologia della controriforma è rimasta sostanzialmente tale fino agli inizi del 900.

Contenuti essenziali di tale dottrina sono: La guerra è una *estrema ratio* per risolvere una controversia tra stati sovrani. Ogni conflitto di interesse tra due o più stati sovrani deve essere risolto per via di trattative, ma quando non si ha il risultato atteso è lecito adire alla via della guerra. Perché una guerra non sia *inhonesta*, cioè eticamente illecita, si devono verificare tre condizioni:

1. Che la guerra sia dichiarata dalla legittima autorità;
2. Che sia intrapresa per una giusta causa;
3. Che sia condotta nei modi legittimi commisurati ai fini della guerra (*debitus modus*)

Legittima autorità era solo il sovrano, solo interprete del bene comune;

giusta causa : tutela dei diritti di uno stato, ad es un diritto economico, diritto all'onore o riparazione di un grave torto (ad es. la cattolica Austria addusse

l'omicidio di Sarajevo come giusta causa per dare inizio alla 1° guerra mondiale) difesa di fronte ad un'aggressione al territorio o ai cittadini;

difesa di uno stato più debole aggredito ingiustamente da uno più forte;

Debitus modus : alla luce del *debitus modus* la guerra può essere combattuta solo entro dei limiti ben precisi oggi stabiliti dalla Convenzione di Ginevra. Il fine della guerra è dunque la definitiva sconfitta del nemico e qualunque mezzo utile a raggiungere questo obiettivo sarebbe lecito. Ma il principio del *debitus modus* è regolato soprattutto dalla legge morale naturale e dal diritto internazionale. Ma la legge naturale ha il grave limite di essere assai indeterminata (quando ad es. una rappresaglia può essere considerata proporzionata o sproporzionata rispetto all'etica naturale?) mentre il diritto internazionale porta in sé il grande difetto di non comportare altra sanzione per la sua violazione se non un'altra guerra o l'allargamento del conflitto. Il generale F. Franco ad es. in Spagna si giustificò dinanzi alla Chiesa per il bombardamento di Guernica, affermando che esso era proporzionato al giusto fine di demoralizzare la popolazione ribelle e stabilire l'ordine nel paese.

Resta il fatto che nessun governo è stato mai condannato da nessuna chiesa per il modo in cui condotto la guerra né - salvo rare eccezioni- nessun cristiano si è rifiutato di obbedire ai superiori che gli ordinavano di compiere atti indebiti.

Riguardo alla giusta causa , infine, bisogna dire che sono stati adottati tutti i motivi immaginabili e inimmaginabili: la promozione della fede cattolica, la difesa dei luoghi santi, generici benefici per l'umanità, la libertà dei commerci il bisogno di nuove materie prime ecc.; ad es. nessuna autorità ecclesiastica, nemmeno la più alta, fece qualche obiezione al preteso diritto dell'Italia del periodo prefascista e fascista di avere più terre da coltivare (un posto al sole) come giusta causa per scatenare le guerre coloniali.

In sintesi, il cattolicesimo ha vissuto il confronto con la modernità in tema di guerra in maniera molto rigida fin quasi alla fine dell'Ottocento. Nell'apologetica intransigente l'idea era quella che la guerra dimostrava quanta fosse sbagliata la modernità, che la guerra, cioè, con un espressione molto citata dal magistero pontificio, fosse la sanguinosa sanzione dell'apostasia moderna. Ma con il passare del tempo e soprattutto con lo scoppio e il sanguinoso svolgimento della 1° guerra mondiale e con i suoi milioni di morti la Chiesa cominciò a rendersi

conto che esisteva un contenuto specifico della pace, fino ad arrivare alla teologia dei segni dei tempi di papa Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II.

Il primo appello alla pace che ebbe grande risonanza fu la famosa frase di Benedetto XV dell'agosto 1917, quando il papa definì la guerra un'inutile strage.

Era una frase che dava il senso di come la Chiesa, anche se in ritardo, dopo ben tre anni dall'inizio del conflitto e dinanzi, se non sbaglio, alla battaglia di Verdun che lasciò sul campo di battaglia oltre un milione di morti, voleva rientrare in sintonia con la speranza di pace delle grandi masse popolari, che erano mandati al fronte come carne da cannone o da macello, e non teneva più conto nemmeno della distinzione che prima veniva fatta tra la guerra di paesi cattolici e non cattolici. L'idea dell'inutile strage ritorna alla vigilia della seconda guerra mondiale, nel 1939, nelle famose parole di Pio XII " *Nulla è perduto con la pace, tutto può essere perduto con la guerra*". Questa volta però le parole del papa non ebbero la stessa eco. Pio XII si adoperò ancora molto durante i lunghi anni di guerra coi famosi radiomessaggi in cui condannava la guerra e auspicava la fine del conflitto, ma quegli appelli caddero nel vuoto.

La vera svolta avviene con Giovanni XXIII e l'enciclica "Pacem in terris" nel 1963. L'enciclica è nata alla fine del 1962, proprio durante la prima sessione del Vaticano II, quando si diffuse la sensazione che si fosse alla vigilia della terza guerra mondiale, per la crisi scoppiata a causa dei missili sovietici installati a Cuba. Un episodio che fece temere di essere sull'orlo dell'abisso, in seguito al blocco navale imposto dal presidente Kennedy all'isola di Cuba. Papa Giovanni lanciò il suo appello per la pace e questa volta venne ascoltato e accolto. Papa Giovanni, in questo appello, non usò più le categorie morali dell' " *inutile strage*" o della *sanguinosa sanzione*, e nemmeno l'argomento diplomatico di ciò che è perduto con la guerra o di ciò che è guadagnato con la pace, ma usò l'argomento dei " *segni dei tempi*". Mettendo sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ascoltando le voci che invocavano la pace e che provenivano da tutto il mondo, il papa ottenne un risultato molto significativo, anche se questo non gli venne riconosciuto né da parte sovietica né americana. Nell'enciclica è forte l'idea che la pace non è un'opzione tra le altre perché nell'era atomica non ci può essere più la guerra giusta. Cominciava ad andare in crisi l'antica dottrina. (Nella stessa enciclica si chiedeva il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, che poi però venne rimosso). Era presente invece il riconoscimento dell'importanza per il

mantenimento della pace degli organismi internazionali come l'ONU, con l'idea che il multilateralismo potesse essere una risposta valida per evitare i conflitti.

Una delle affermazioni centrali dell' enciclica è quella che, a questo punto della storia, l'uso delle armi nucleari in un eventuale conflitto avrebbe potuto portare ad una catastrofe di dimensioni inimmaginabili sia per il numero delle vittime che per gli stravolgimenti dell'intero ecosistema terrestre, ci troveremmo di fronte addirittura ad un *anti -creazione* , dinanzi allo sconvolgimento del piano e dell'opera di Dio e all'annientamento della vita stessa sulla Terra . Dunque, “ saggezza, giustizia e umanità “ richiedono la fine della corsa agli armamenti e l'avvio “ *simultaneo e reciproco di un progressivo ma effettivo disarmo e messa al bando delle armi nucleari*”. L'Enciclica diventa quindi una vera e propria pietra miliare per la ricerca etico-teologica, una discriminante con la quale la riflessione successiva dovrà fare i conti. L'uso della forza militare per risolvere le controversie internazionali *alienum est a ratione*, è completamente irrazionale. Siamo davanti ad una nuova lettura della storia e dei segni dei tempi, non si giudica o si condanna il passato, si riconosce che, nel nostro tempo, in cui gli stati più potenti dispongono di arsenali nucleari, è irrazionale e alogico (*alienum...*) pensare di poter ristabilire il diritto violato con la guerra. Ci troviamo agli inizi di quella che è stata chiamata la ricerca della *teologia della pace* mentre fino ad allora c'era stata soltanto la teologia della guerra. Ma la teoria della guerra giusta aveva ricevuto un duro colpo.

Papa Giovanni moriva poche settimane dopo aver promulgato l'enciclica e il suo successore, Paolo VI si trovò in una diversa situazione, in piena guerra del Vietnam e di fronte alla politica espansionistica dell' URSS. Nell' ottobre del 1965 Paolo VI si recò all'ONU per tenere un discorso sulla pace, ma non ripeté le parole del suo predecessore, parole che non furono riprese neppure nel documento conciliare *Gaudium et Spes* del Vaticano II. Qui Paolo VI pronunciò la famosa frase “ *mai più la guerra, mai più la guerra*”, ma sottintendeva anche che la guerra era una conseguenza del peccato e per questo non era possibile escluderla del tutto dalla storia umana. Con la *Populorum progressio* egli cercò una nuova via, indicando nello sviluppo dei popoli il nome nuovo della pace, le sue parole subito ebbero una vasta risonanza ma non furono seguito da molte iniziative concrete. Egli si fece pure tormentato mediatore per porre fine alla guerra nel Vietnam, vedendo anche salire contro quella guerra in tutto il mondo l'onda lunga della contestazione studentesca del '68 e anni seguenti, ma la sua mediazione non ebbe molto successo. Fu invece immediatamente operativa la decisione di allontanare dal suo incarico il cardinale di

Bologna Giacomo Lercaro per aver preso una decisa posizione contro i bombardamenti americani sul Vietnam e aver condannato la guerra.

Questo patrimonio di riflessioni sulla guerra e sulla pace, anche se con diverse sfumature e prese di posizione che potevano sembrare di arretramento , caratterizza anche il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, che con le sue parole e i suoi gesti ha fortemente improntato l'ultima parte del secolo XX e gli inizi del XXI. Bisogna anzitutto ricordare la convocazione che fece ad Assisi nel 1986 – siamo ancora durante il periodo della guerra fredda - dei capi delle religioni del mondo. Egli aveva intuito che le religioni non potevano essere solo spettatori degli avvenimenti di quel periodo : o sarebbero stati elementi produttrici di conflitti e scontri di religione e fondamentalismi o produttrici di pensieri e di azioni di pace. Questa iniziativa ebbe un grande rilievo. Anche per questa ragione il papa polacco si oppose agli Stati Uniti per ben due volte sia nella prima che nella seconda guerra del Golfo, per ciò che costituiva il suo più intimo convincimento, lui che aveva vissuto in prima persona la tragedia della seconda guerra mondiale, e che cioè l'inizio di una guerra non ci dice mai quale ne sarà la fine e le sue imprevedibili conseguenze. E le conseguenze di quelle guerre furono veramente imprevedibili o anche prevedibilissime e si può dire che ne risentiamo ancora oggi: altre guerre, migrazioni, fame, centinaia di migliaia di morti, distruzioni perfino del patrimonio storico e culturale , persecuzioni contro i cristiani, nascita del fondamentalismo religioso, terrorismo ecc..

Arriviamo così a papa Francesco e mi pare importante cominciare dai suoi gesti e dal suo messaggio contro l'intervento militare americano in Siria dell'agosto 2013. E' un messaggio di cui , mi pare, ancora non si è colto fino in fondo la portata, il coraggio e la novità. Il papa è intervenuto per fermare quello che doveva essere un bombardamento missilistico contro la Siria preparato per interrompere quelle violenze bestiali e barbariche (si parlava dell'uso di armi chimiche contro le popolazioni civili), ma era chiaro che avrebbe solo aumentato la distruzione e la violenza che era già stata seminata in un territorio così martoriato. Papa Francesco ha dato prova di grande forza morale e spirituale e con l'invito che ha fatto di *digiunare e di pregare* per la pace – queste erano le sue armi e le sue *divisioni*-- è riuscito a fermare l'intervento militare e ha mostrato che il Cattolicesimo non era più disposto a farsi trascinare dentro gli equivoci della propaganda bellica, anche se in questo gesto non è stato seguito da tutti gli episcopati del mondo. La novità di Francesco quindi: una singolare e straordinaria capacità di comunicare il Vangelo come Vangelo nella sua radicalità.

Non ci sono solo i rapporti internazionali e le felpate mosse della diplomazia vaticana che contano, anche se nelle sue parole e nei suoi scritti non vengono trascurate. Si deve pensare al fatto che questo papa ha rovesciato il modo classico di vedere il pianeta, così come lo abbiamo visto noi fino ad ora, cioè solo dal punto di vista privilegiato dei paesi più ricchi e sviluppati del mondo e quindi della centralità dell'occidente rispetto a tutto il resto e con il cattolicesimo considerato come religione soprattutto dell'occidente, ma, provenendo egli da una nazione latino-americana, , anche con le categorie di "nord e sud" del mondo, guardando verso tutte le periferie del pianeta, volgendo lo sguardo verso la Russia e soprattutto verso la Cina, dato che oggi, in un continente tanto martoriato dalla guerra come l'Africa, è la Cina la vera protagonista delle relazioni internazionali, non l'Europa e tantomeno l'America. E da qui anche il suo insistere sull'importanza degli organismi sovranazionali e mondiali come l'ONU di cui ,come aveva già detto Benedetto XVI, richiede il rinvigorismento e il rilancio, ma di cui riconosce i limiti. Questo rimane però, a mio sommesso avviso, un aspetto meno importante rispetto al tema che più sta a cuore a papa Francesco, cioè il tema della comunicazione della centralità del Vangelo e della sua radicalità, che non si riduce solo ad una serie di virtù etiche , ma, nel suo insegnamento, nella consapevolezza di quale sia la dignità dell'uomo, di ogni uomo, in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio, amato e salvato da Cristo, e perciò a sua volta capace di entrare in comunione con gli altri uomini, tutti fratelli perché figli dello stesso Padre.

E veniamo alla parte dell'enciclica *Fratelli tutti* dove è trattato il tema della pace e della guerra e specificatamente ai paragrafi 256-262, mentre altri riferimenti ci sono nei paragrafi precedenti soprattutto da 225 a 235 , segnalando naturalmente il fatto che questi paragrafi si devono leggere e comprendere meglio nel contesto generale dell'enciclica. Colpisce subito l'allarme che lancia il papa nel par.256 : *“ la guerra non è un fantasma del passato, ma è diventata una minaccia costante. Il mondo sta trovando sempre più difficoltà nel lento cammino della pace che aveva intrapreso e che cominciava a dare alcuni frutti”*. E' stato, infatti, calcolato che oggi nel mondo ci siano circa 36 guerre guerreggiate, con centinaia di migliaia se non milioni di vittime! Purtroppo è il presente e si corre il rischio che possa diventare il futuro. Nel par. 257 si legge ancora: *“ La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine*

bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato.

E qui il papa parla dell'opera meritevole delle Nazioni Unite e della sua Carta, vera norma giuridica fondamentale, punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace. In un mondo globalizzato è illusorio pensare di isolare un conflitto, eppure si vive come se fosse possibile. Nel par. 259 si legge infatti: *Nel nostro mondo ormai non ci sono solo "pezzi " di guerra in un paese o nell'altro, ma si vive una guerra mondiale a pezzi, perché le sorti dei paesi sono tra loro fortemente connessi.*

Ancora , nel par. 258 il papa prende le distanze anche dalle pretese giustificazionistiche della guerra che sono state avanzate anche da parte cattolica. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 2309 si parla infatti – dice il papa- *della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune "rigorose condizioni di legittimità morale".* Tuttavia, egli continua , si cade facilmente in una condizione troppo larga di questo possibile diritto. Così si giustificano anche attacchi preventivi e azioni belliche che difficilmente non portano a " *mali e disordini più gravi del male da eliminare.* Dopo aver parlato della potenza distruttiva della armi nucleari, chimiche e biologiche a cui oggi si è pervenuto, così conclude: *"Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile guerra giusta. Mai più la guerra!* E in un'altra occasione aveva detto , ad alta voce, più volte con una parola chiara e forte " : Solo la pace è giusta! solo la pace è santa!". Il papa afferma con grande forza, a mio parere, che il concetto di pace giusta, cioè basata sulla giustizia, deve ormai sostituire quello di guerra giusta, cioè giustificata a determinate condizioni, che per secoli è stato centrale nella riflessione cristiana della guerra e abusato dalla volontà di potenza di sovrani e stati, anche cosiddetti cristiani. E nella nota 242 dello stesso paragrafo aggiunge infatti: *" Sant'Agostino ... elaborò un'idea della guerra giusta che oggi ormai non sosteniamo".*

Dopo aver ricordato, nel par. 260, l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e quel famoso passo di cui abbiamo prima parlato e cioè che è impossibile pensare che la guerra oggi possa essere utilizzata come strumento di giustizia, nel par. 261 afferma che : *" Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male.* Guardando poi dall'ottica dei civili massacrati, quelli che sono

ipocritamente chiamati “danni collaterali”, i profughi, le donne, i bambini mutilati, quelli colpiti dalle radiazioni atomiche o dagli attacchi chimici, il papa conclude: *“Così potremo conoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino da ingenui perché abbiamo scelto la pace”*. Nell’ultimo par. il 262, il papa ritorna a parlare dei rapporti tra gli stati e di quello che una volta era chiamato l’equilibrio del terrore, egli dice che: *“La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia della distruzione reciproca o di totale annientamento ... “* l’obiettivo finale dell’eliminazione delle armi nucleari *“diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario*. E lancia quasi un ultimo grido che ha il sapore buono della profezia (vedi Isaia) e del Vangelo: *E con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei paesi più poveri così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente e non siano costretti ad abbandonare i loro paesi per cercare una vita più dignitosa”*. Non so se sapete esattamente a quanto ammontano le spese per le armi nel mondo. E’ stato calcolato che, nel solo 2019, sono stati spesi quasi duemila miliardi di dollari (1917 per la precisione) per le armi e la difesa; in un anno la spesa è cresciuta del 3,6% in termini reali .Nello stesso tempo il bilancio annuale dell’Organizz. Mondiale della Sanità è di poco superiore ai due miliardi di dollari, lo 0,11% di quanto si spende per le armi. Lascio a voi ogni ulteriore considerazione. Penso che possiamo ben capire quello che ci vuol dire il papa specie in questo tempo di pandemia.

Un accenno rapidissimo al ruolo delle religioni: Il papa – come sappiamo – si rifà all’incontro con l’Iman Al Tayyebb e nell’appello finale al par. 285 si legge che *“le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Se accade sono deformazioni e abusi.*

Ci sarebbero altre cose da mettere in rilievo. Ma penso che, per cominciare a costruire una teologia della pace, non possiamo fare a meno di riferirci, come cristiani, alla rivelazione e alla Bibbia. Il primo fondamentale dato biblico , come dice Giuseppe Alberigo, è questo: il nome della pace è Gesù Cristo; non è una condizione, non è uno stato di cose rispetto ad un altro , non è un problema etico e politico ma, specie dopo l’incarnazione, ma già anche nell’A.T. e nei profeti, è una persona : il Cristo. E’ importante sottolineare ciò: la pace a livello sociale, politico, storico può essere solo una conseguenza, un effetto, non una causa. Il fatto essenziale, dal punto di vista cristiano è che la pace è un dono di Dio agli uomini.

Basta ricordare il momento della nascita di Gesù Cristo a Betlemme il " *pace in terra agli uomini che egli ama*" e l'episodio dell'apparizione di Gesù agli apostoli dopo la resurrezione: "*Pace a voi, sono io, non temete!*" (Lc.24,36 ss.) E' Gesù che dà la pace, è Lui che la autentica. Come anche indicato da s. Paolo nella lettera ai Colossesi (1,2 : "*Cristo riconciliava, per suo mezzo, tutti gli esseri della terra e del cielo, facendo la pace mediante il sangue della sua croce*". E' dunque un dono che si realizza per mezzo della croce. E ancora s. Paolo agli Efesini (2,14) : "*Egli infatti è la nostra pace*". Ancora, la pace nel significato del linguaggio biblico *shalom* non è soltanto assenza di guerra ma è soprattutto pienezza di vita e non solo dal punto di vista individuale ma di tutto il popolo, con cui Dio ha stretto alleanza. E quindi bisogna dare il giusto significato a quelle famose parole del profeta Isaia quando dice : "*Opera della giustizia sarà la pace, frutto del diritto saranno sicurezza e tranquillità perpetue*" (Is 32,17). La giustizia di cui parla Isaia non ha niente a che vedere con l' *unicuique suum* che regola i rapporti personali e sociali, ma vuole significare la giustizia di Dio, la sua santità e fedeltà che rendono giusto anche l'uomo e per questo egli è reso capace di rapporti giusti con gli altri . In questo senso la giustizia opera la pace, porta alla pace, mentre la giustizia nel significato comunemente attribuito ad essa non può essere che effetto, prodotto della pace, mai causa di essa. Ci sono altri numerosi passi della Bibbia, sia Antico che Nuovo Testamento, che si possono riportare al riguardo, ma se allora vogliamo parlare di teologia della pace, è da qui , credo, che si debbano prendere le mosse e questa enciclica, penso, ne deve costituire certamente un punto ineludibile, fondamentale per ripensare la pace e la guerra dal punto di vista teologico.

Questa teologia della pace dovrebbe diventare un patrimonio comune per la Chiesa e per i laici, e -- come è stato detto -- la *Fratelli tutti* può essere considerata il manifesto del nuovo umanesimo cristiano, la nuova frontiera che mette in relazione ecologia e antropologia e vangelo, una teologia vista come tessitura del bene comune, religioso, ma anche politico, sociale, etico, che può fare uscire definitivamente la chiesa dall'età della cristianità e farla finalmente diventare quella del Vaticano II. C'è dunque la possibilità di cominciare a costruire il bene comune attraverso una educazione alla fraternità e alla pace , attraverso il metodo del dialogo, parola che ormai col tempo sembra si sia logorata e abbia perduto tutto il suo valore , e a cui il papa sembra invece voler dare nuova forza e significato come dice al par. 215, citando il testo di una canzone: "*La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita*", e al n. 217 : "*Quello che conta è avviare processi di incontro ... Armiamo i nostri figli con l'arma del dialogo! Insegniamo loro la buona*

battaglia dell'incontro! e a quella che lo stesso papa Francesco nella *Laudato si'* chiama *ecologia integrale*. E' ormai chiaro come si intrecciano tra di loro i temi dell'ecologia, della salute, della pace e della fraternità. Già nel 2010 Benedetto XVI, nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace lo aveva evidenziato: "Va considerato che la crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto di sviluppo e alla visione dell'uomo e alle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazioni agli altri". Anche in *Fratelli tutti* è presente questo richiamo ai temi della *ecologia integrale* (vedi par.17 e 36 soprattutto) e da ciò possiamo accogliere questo invito ad una nuova *etica*, etica condivisa a livello universale, (il papa parla, al par. 26, di un'*etica delle relazioni internazionali*), perché, come egli ci ha ricordato più volte, siamo tutti nella stessa barca, e, come dice al par. 8, " *riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità*". E' una teologia non più eurocentrica, ma che viene dalla fine del mondo. Documento quindi, *Fratelli tutti*, che, pur essendo fortemente legato alla tradizione, risulta, a mio avviso, profondamente rivoluzionario, secondo la legge dell'amore cristiano, e con il sogno di poter cambiare il mondo. (V. la cit. di san Tommaso sull'amore cristiano par. 93). Questa teologia dovrebbe vedere anche il contributo determinante dei laici, del popolo di Dio in cammino e perciò in ricerca sui tanti problemi ancora aperti in tema di pace (pace e violenza, pace e martirio vedi mons. Romero, non violenza e ricorso legittimo alla violenza ecc.)

Riporto, in chiusura, due citazioni, e una preghiera. La prima è una citazione di Romano Guardini che nel 1948, ad una Settimana di studi degli intellettuali francesi disse: " *Se nella guerra moderna si rivela con una lucidità sempre maggiore un assoluto che si volge contro l'esistenza umana come tale, bisognerà pure che la pace prenda un carattere che un tempo non aveva*", e aggiungeva: " *Quella che si è sviluppata durante la storia moderna è la guerra assoluta: la pace non dovrà avere essa pure un carattere assoluto se vorrà essere all'altezza di questa guerra?*". Cioè dato che la guerra ha fatto un salto qualitativo nel modo di essere concepita e realizzata, anche la pace non può non essere ripensata e attuata in modo qualitativamente diverso.

L'altra citazione è tratta da un'opera di un grande italiano, don Luigi Sturzo, che scrisse durante gli anni del lungo esilio a Londra e pubblicata nel 1929, *La comunità internazionale e il diritto di guerra*: " *La guerra non è fatale, non è necessaria, ma è volontaria, sono gli uomini, determinati uomini, pochi o molti, i responsabili della*

*guerra, di ogni guerra, anche quando dicono di non volerla” ; e ancora :” Bisogna aver fede che ... la guerra come mezzo giuridico di tutela del diritto, dovrà essere abolita così come furono legalmente abolite la poligamia, la schiavitù, la servitù della gleba, la vendetta di famiglia “ , parole queste, pensate, scritte nel 1926 e pubblicate nel 1929! Parole, credo, che non hanno bisogno di alcun commento. Chiudo con una preghiera sulla pace di papa Giovanni XXIII, che sembra anticipare alcuni temi di papa Francesco e dell’Enciclica *Fratelli tutti*:*

O nostro Redentore,

Ti chiediamo insistentemente nelle nostre preghiere

La pace che tu stesso ci hai lasciato:

“ Vi lascio la pace, vi do la mia pace”.

Allontana da noi

Ciò che può mettere in pericolo la pace,

e trasforma tutti gli uomini in testimoni

della verità, della giustizia e dell’amore fraterno.

Illumina coloro che presiedono ai destini dei popoli

Affinché, pur preoccupandosi

Del legittimo benessere dei loro compatrioti,

custodiscano il bene inestimabile della pace.

Infiammaci affinché sappiamo

Rovesciare le barriere che dividono,

stringere i legami dell’amore reciproco,

mostrarci comprensivi verso gli altri,

e perdonare chi ci ha fatto dei torti.

Così, grazie a te, tutti i popoli della terra

Formeranno un’autentica comunità fraterna,

e in mezzo a loro non cesserà di fiorire e di regnare
la pace tanto desiderata. Amen

